

IL RISVEGLIO DEI DINOSAURI

di Fabio Giovannini

I film sui dinosauri sono costretti a oscillare nel tenue confine tra fantastico puro e realismo. Sono pellicole FALSE, perchè rappresentano mostri che nessuno ha mai visto e che, soprattutto, non hanno mai potuto interagire con gli esseri umani. E contemporaneamente sono film di grande veridicità, perchè riprendono le gesta tremende di creature realmente esistite.

Umberto Eco ci ricordava che “il mostro rappresenta la violazione delle leggi naturali, il pericolo che incombe, l’irrazionale che non possiamo più dominare” (U.Eco, *Il nostro mostro quotidiano*, in “Apocalittici e integrati”, Bompiani, Milano 1987 [VI ediz.], p. 384). Ma il dinosauro è qualcosa di più. La sua esistenza certa, nel lontanissimo passato del nostro pianeta, lo colloca dentro le realtà, e non nelle immaginazioni della fantasia. Il dinosauro, insomma, è realmente esistito, non è una superstizione, non è un parto della fantasia. Per questo il dinosauro, al contrario del mostro CLASSICO citato da Eco, non viola le leggi naturali, perchè è una creatura VERA, di cui possiamo osservare i resti, le ossa, i reperti fossili. La violazione, semmai, è della categoria TEMPO, quando il dinosauro riappare a confronto con esseri umani che non avrebbe mai potuto conoscere. Qui subentra l’immaginario cinematografico e letterario: nel mettere l’una di fronte a l’altra delle creature che mai nella storia reale poterono fronteggiarsi. Lo scarto temporale immaginato dai film sui MONDI PERDUTI o dalle affabulazioni sui prodigi dell’ingegneria genetica, è il vero elemento innaturale che riguarda i dinosauri. Per il resto, il dinosauro è il mostro più realistico di tutta la teratologia.

Proprio il realismo necessario ai film di dinosauri è stato di sprone al perfezionamento degli effetti speciali, indispensabili per rendere credibile un animale preistorico. E tanto più importanti, perchè il ridicolo si affaccia spesso, appena un dinosauro cinematografico si muove in modo troppo grottesco, o rivela palesemente i trucchi utilizzati per animarlo.

Certo il cinema dedicato ai dinosauri non è documentaristico, non pretende rigore scientifico. E piuttosto cinema poetico, invenzione fantastica che si diparte da una radice realista.

Il limite dei dinosauri e di tutti i mostri giganti che vengono dal passato (draghi & company) rispetto ad altri mostri del cinema si annida nella impossibilità di suscitare identificazione o compassione. Il dinosauro e il drago sono mostri totalmente diversi da Frankenstein, Dracula o l’uomo lupo.

L’eccezione a questa regola è stato solo King Kong, un animale gigante, insediato in un MONDO PERDUTO, ma antropomorfo, dotato di sentimenti. Il dinosauro, invece, è soltanto un pericolo assoluto, quasi simbolico, da cui fuggire e comunque da distruggere. E parente di tanti altri animali assassini o pericolosi dell’immaginario, dagli Uccelli di Alfred Hitchcock al cane feroce del *Cujo* di Stephen King.

La paura provocata dal dinosauro è assoluta, semplice, pura. Non c’è alcuna sostanza psicologica negli atti di un sauro gigantesco.

Il dinosauro è un mostro senza identità. Eppure questa caratteristica del dinosauro filmico o letterario, che lo rendeva mostro meno attraente di altri, oggi lo trasforma in una icona attualissima e ipermoderna.

Il mostro è sempre un diverso, è la paura dell’Altro. Ma il dinosauro è la diversità assoluta. E radicalmente non-umano. Per questo si apparenta ad altri mostri privi di identità, in particolare alcuni mostri portati sugli schermi da Steven Spielberg. E interessante questo riferimento spielberghiano, se si considera che proprio Spielberg ha voluto girare *Jurassic Park*, destinato a diventare il punto più alto della presenza cinematografica dei dinosauri. Spielberg si era già dedicato ai mostri senza identità, fin dal suo lungometraggio d’esordio, *Duel*. Il camion di *Duel* è un mostro, è gigante, perseguita senza motivazione l’uomo. E allo stesso schema appartiene un’altra creatura di Spielberg, lo Squalo, altro animale di proporzioni smisurate, che minaccia gli esseri umani con la stessa casualità e illogicità delle macchine ribelli in certi racconti di Stephen King. I vampiri hanno sentimenti, ci insegna il *Dracula* di Coppola. Forse il dottor

Jekyll potrebbe essere psicanalizzato. Il mostro di Frankenstein cerca in fondo amore e tenerezza umana. Il dinosauro, invece, è solo UN SAURO TERRIBILE, come indica l'etimologia del termine, dal greco "deinos".

L'ipermodernità del dinosauro è proprio nella paura cui è legato. Una paura completa, per una minaccia da cui è impossibile difendersi con la ragione tradizionale. Il dinosauro immaginario, infatti, è un serial killer. Imprevedibile, casuale, non controllabile, mosso solo dalla fame o da una distruttività globale. E come il serial killer tanti dinosauri cinematografici hanno messo a repentaglio la vita umana nelle città. Il luogo in cui il pericolo rappresentato dal dinosauro si dispiega è la metropoli: proprio nella metropoli compie le sue scorribande il tipico dinosauro del cinema. E la città che viene devastata dalle grandi zampe dei rettili di Harryhausen o dei film di Inoshiro Honda.

Ma al contrario del serial killer, privo di qualsiasi giustificazione per i suoi crimini, il dinosauro è ottima metafora ecologica. In genere vive tranquillo nell'oasi di un mondo perduto, intento solo a brucare vegetali e ad azzuffarsi con i suoi simili. Oppure giace in un blocco di ghiaccio, ibemato e inoffensivo. Solo l'intervento umano, spesso maldestro e spinto dal desiderio di profitto, risveglia il pericolo del mostro. Il dinosauro vuole solo tornarsene nel suo mondo antico, compiere il suo ciclo biologico in pace. E infatti appena può fugge, si inabissa nei mari o tenta l'assalto al cielo arrampicandosi su un palazzo.

La assenza di identità del dinosauro è compensata dal suo animalismo, dal suo appartenere al mondo naturale e alle sue regole pur essendo un mostro. È un animale gigante che non può essere dominato. Un animale che proviene dal passato remoto, addirittura dal mondo pre-umano, ma pur sempre un essere naturale, ben diverso anche dalle creature totalmente soprannaturali alla Lovecraft, ineditabili e del tutto fantastiche. Il dinosauro è la natura che sfugge al dominio dell'uomo, forse l'estremo esempio di una possibile ribellione dell'animale all'umano, quando quest'ultimo altera l'equilibrio ambientale.

1. Un milione di anni fa

Il fascino per il tempo indicibilmente lontano ha contagiato il cinema fin dai suoi primi passi. La macchina da presa non ha rinunciato ad offrire allo spettatore degli spaccati di vita preistorica, ovviamente privi di qualsiasi attendibilità scientifica. Il punto cruciale di queste pellicole è infatti rappresentato dall'incontro-scontro tra esseri umani e dinosauri nell'epoca primitiva.

Come è noto i dinosauri abitavano la Terra quando l'uomo non era ancora apparso sul pianeta. Tant'è, il cinema non poteva resistere al fascino della lotta impari tra i dinosauri e un uomo primitivo coperto di pelli e armato di lance dalla punta di pietra.

La stessa scuola degli effetti speciali "preistorici" nasce proprio con un cortometraggio che inscena una lotta tra un cavemicolo e un dinosauro. Si tratta di *The Dinosaur and the Missing Link*, girato nel 1914 da Willis O'Brien. In due mesi di lavoro O'Brien propose agli spettatori di quell'epoca lontana il primo esempio delle meraviglie che il cinema poteva offrire. Lavorando sulla creta e sperimentando i primissimi passi dell'animazione fotogramma per fotogramma O'Brien realizzò un "corto" di cinque minuti che metteva a confronto un uomo preistorico ancora scimmiesco (the missing link, l'anello mancante nell'evoluzione) e un dinosauro. Fu grazie a quel riuscito esperimento, e ai successivi *R.F.D. 10,000 B.C.* e *Prehistoric Poultry*, entrambi del 1917, che O'Brien poté girare *The Lost World*, di cui parleremo nel prossimo capitolo.

Il prototipo del film ambientato nella preistoria è però datato 1940. In quell'anno Hal Roach, il celebre produttore delle comiche con Stan Laurel e Oliver Hardy, gira *One Million Years B. C.* (*Sul sentiero dei mostri*) che contiene tutti i tratti comuni di questo sottogenere. Due tribù di uomini primitivi si scontrano, si assiste alle battaglie tra dinosauri, infine il film culmina in una spettacolare eruzione vulcanica. Gli effetti speciali divergono radicalmente dallo stile O'Brien. Infatti alle figure animate viene qui sostituito l'uso di veri animali "travestiti" da mostro. Appaiono così rettili ingigantiti, un elefante mascherato da mammoth, si aizzano lucertole e iguane per simulare il combattimento tra un dimetrodonte e un varano. Le sequenze dei dinosauri di Roach restarono però

una pietra miliare di questo sottogenere, tanto che vennero riutilizzate in altre pellicole (ad esempio per *Valley of the Dragons*, un film del 1961 ispirato a Giulio Verne).

Un'altra caratteristica di lunga durata promossa dal film di Roach consisteva nel risparmio totale di doppiaggio. Infatti si tratta di film "muti", giacché gli attori emettono solo grugniti primordiali.

Perfettamente fedele a questo schema si dimostrò il remake prodotto nel 1966 dalla Hammer Films, con lo stesso titolo originale *One Million Years B. C.* (*Un milione di anni fa*) e la stessa trama. Per gli effetti speciali venne reclutato Ray Harryhausen, il grande discepolo di Willis O'Brien, con il quale aveva collaborato fin da *Il re dell'Africa* (1949, premiato con l'Oscar) dopo essere rimasto affascinato dai trucchi di *King Kong*. Ricorda Harryhausen: "La Hammer aveva acquistato i diritti da Hal Roach e mi avevano contattato per la supervisione degli effetti speciali. Io e i dirigenti della Hammer lavorammo insieme per rimanere fedeli ai tratti principali della storia originale della vecchia versione del 1940. Naturalmente, nella versione precedente non avevano usato l'animazione, avevano utilizzato delle lucertole e per una sequenza un uomo in una tuta da dinosauro." (citato in John Brosnan, "Movie Magic", Macdonald and Jane's, London 1974).

Dopo il film del 1966, diretto da Don Chaffey, la Hammer ritentò la carta preistorica nel 1970 con *When the Dinosaurs Ruled the Earth* (*Quando i dinosauri si mordevano la coda*), interpretato dalla bionda Victoria Vetri, lanciata con un battage analogo a quello che presentò Raquel Welch in *One Million Years B. C.*. Del resto tutto ripercorreva il successo dei film di Roach e Chaffey: ritornano le due tribù in competizione (una composta da individui biondi, l'altra da bruni), i grugniti dei cavernicoli, il cataclisma di prammatica.

When the Dinosaurs Ruled the Earth era attraversato da una vena di umorismo inglese ben diversa dal posticcio commento fuori campo della versione italiana.

Il merito per la scorrevolezza del film era del regista Val Guest, lo stesso che aveva fatto la fortuna della Hammer dirigendo la serie *Quatermass* a partire dal lontano 1955. I trucchi e le belve preistoriche, quasi perfette nei movimenti, non facevano rimpiangere Harryhausen, grazie alle capacità di Jim Danforth che per questo film ottenne anche il premio Oscar agli effetti speciali. Il film di Val Guest era comunque il capitolo finale del tentativo di stupire il pubblico con degli improbabili viaggi a ritroso nel tempo in cerca di animali preistorici. Ormai il sottogenere poteva solo sfociare nell'umorismo, come accadde con *Caveman* (*Il cavernicolo*) un film comico girato nel 1981 da Carl Gottlieb, e dove accanto all'ex-Beatles Ringo Starr appariva anche un ridicolo dinosauro.

Per dovere di completezza va comunque aggiunta una citazione dei principali film in cui non appaiono dinosauri, ma che sono comunque ambientati nella preistoria. Si va dai due film di D.W.Griffith *Man 's Genesis* (1912) e *The Primitive Man* (1913) a *The Three Ages* (1923) con Buster Keaton, fino a *Flying Elephants* (1927) con Stan Laurei e Oliver Hardy. Negli anni Cinquanta si susseguirono le donne preistoriche e i cavernicoli minorenni, grazie a titoli come *Prehistoric Women* (1951) di Gregg Pallas o *Teenage Caveman* (1958) di Roger Corman. Nei decenni successivi la Hammer disse la sua con *Slave Girls* (*Femmine delle caverne*, 1966) di Michael Carreras e *Creatures the World Forgot* (*La lotta del sesso sei milioni di anni fa*, 1971) di Don Chaffey.

Gli italiani si sono distinti per il raffinato buon gusto di *Quando le donne avevano la coda* e con gli uomini facevano din-don di Pasquale Festa Campanile. Indubbiamente più realistico e fedele alla vera preistoria *La guerre du feu* (*La guerra del fuoco*, 1981) tratto dalle fatiche letterarie di J.H. Rosny Aîné e diretto da Jean-Jacques Annaud; e il femminista *The Clan of the Cave Bear* (*Cro Magnon Odissea nella preistoria*, 1986) con Daryl Hannah.

Indimenticabili, infine, gli scimmieschi uomini primitivi delle sequenze iniziali di *2001 A Space Odyssey* (*2001 Odissea nello spazio*, 1969) di Stanley Kubrick. Un doveroso omaggio meritano anche i cartoni animati con i *Flinstones* di Hanna & Barbera e con gli italianissimi *Mammut*, *Papput* e *Filliut* creati per "Carosello" negli anni Sessanta.

2. Mondi perduti

Quando il cinema non ha viaggiato nel tempo per scoprire i dinosauri nella loro lontana epoca, tra 65 e 245 milioni di anni fa, è stato necessario inventare una presenza attuale degli animali preistorici. Nasce così una lunga serie di film che hanno tutti lo stesso schema, articolato al massimo in due possibili esiti.

Il primo schema vede un gruppo di esploratori scoprire un MONDO PERDUTO, dove si trovano perfettamente conservati animali e piante preistorici. Dopo qualche peripezia, gli esploratori riescono ad abbandonare il mondo perduto, mentre un vulcano esplode e seppellisce per sempre l'oasi primitiva. Questo mondo perduto si può trovare su un'isola, sottoterra, oppure in luoghi normalmente inaccessibili (oltre una faldatura delle montagne, nel cuore di una foresta tropicale, ecc.). La principale variante a questo schema prevede che gli esploratori portino con sé un reperto della loro scoperta: un uovo di dinosauro, o un esemplare vivo della fauna primitiva. L'uso commerciale che verrà tentato di questo REPERTO provocherà la ferocia selvaggia dell'animale, che darà battaglia e distruggerà la metropoli in cui è stato trascinato. Il mostro sarà ucciso dopo una dura lotta, oppure si inabissierà nel mare.

Su questo modello fisso sono stati girati film innumerevoli, a partire dal capostipite *The Lost World*, diretto nel 1925 da Harry Hoyt e basato sulle avventure del professor Challenger, un personaggio creato dalla penna inesauribile di Arthur Conan Doyle. "Il film", scrive Pierre Gires, "si allontanava comunque dal suo modello letterario del quale conservava solo l'idea centrale e due o tre peripezie. Così, contrariamente al romanzo, una donna partecipa alla spedizione; in Doyle, Challenger portava un piccolo pterodattilo come prova delle sue affermazioni, mentre sullo schermo esibisce un brontosauo a Londra." (P.Gires, *L'exotisme dans le cinéma fantastique*, in "L'ecran fantastique" n.5, 1978)

La trama di *The Lost World* è emblematica di tutto il sottogenere. Una spedizione di esploratori in Brasile scopre una regione sconosciuta popolata di mostri preistorici, sauri e uomini scimmia. Il brontosauo catturato come reperto una volta portato a Londra fugge e devasta la città, prima di inabissarsi nel Tamigi e scomparire nel mare.

Il merito principale di *The Lost World* risiede nella animazione dei mostri dovuta a Willis O'Brien, un vero artista (come testimoniano tra l'altro i disegni preparatori per i suoi film, soprattutto quelli per King Kong) e non solo un "tecnico" degli effetti speciali. Dopo aver girato una bobina sperimentale dal titolo *Creation*, dove appariva un triceratops intento a dare la caccia ad un marinaio, O'Brien dedicò tutte le sue energie a *King Kong* (1933).

Diretto da Ernest B.Schoedsack, il film *King Kong* racchiude in sé i due temi del mondo perduto (Skull Island è il prototipo dei mondi perduti) e del mostro selvaggio che minaccia la civiltà (le scorribande di Kong per New York e la sua scalata dell'Empire State Building).

Il gorilla King Kong si colloca al di là e al di fuori degli altri mostri preistorici della sua isola. Come ha sottolineato Alberto Abruzzese, King Kong è "tempo preistorico SOPRAVVISSUTO, collocato al di sopra dei dinosauri della foresta e degli indigeni dell'isola" (A.Abruzzese, "La grande scimmia", Napoleone, Roma 1979, p161).

Nello stesso tempo King Kong è uno scimmione inventato dal cinema e non un realistico abitante della preistoria. Non è tanto il gigantesco gorilla, quindi, che ci interessa in questa sede, ma semmai i mostri che coabitano con lui su Skull Island, il brontosauo, la serpe gigante e il tirannosauo contro cui lo stesso Kong combatte.

Sono tutte creature dovute all'abilità di Willis O'Brien, che lavorerà anche all'immediato "seguito" del film sullo scimmione gigante, *Son of Kong (Il figlio di King Kong)*, del 1933. Nella medesima Skull Island viene rinvenuto il figlio di Kong e si dà la caccia agli altri mostri: un provvidenziale terremoto distruggerà l'isola.

Con la scomparsa di Skull Island il cinema doveva trovare altri mondi perduti per i suoi dinosauri. È nel 1948 che appare il primo remake, per quanto fittizio, di *The Lost World*, intitolato *Unknown Island (L'isola sconosciuta)* e diretto da Jack Bernardt, dove il mondo perduto e i suoi dinosauri sono localizzati in un'isola del Pacifico. Sempre su un'isola, ma in cima a una montagna, si trova l'oasi abitata da animali estinti di *The Lost Continent (Continente scomparso)*, un film girato da

Sam Newfield nel 1951. Le riserve di uranio dell'isola, secondo la rudimentale sceneggiatura, erano riuscite a conservare nei millenni la fauna preistorica. I dinosauri erano animati da una stop-motion piuttosto rozza, segno del limitato budget a disposizione.

Negli anni Cinquanta, proprio per ovviare ai tempi lunghi dell'animazione e alla scarsità di mezzi economici, i produttori non esitarono a riutilizzare alcuni fotogrammi di film precedenti. E l'espedito scelto per un film del 1952 dotato di un titolo che voleva raddoppiare l'impatto: *Two Lost Worlds*, cioè due mondi perduti. Per sfuggire ai pirati i nostri eroi si rifugiano su un'isola sconosciuta che scoprono popolata di bestie preistoriche. Ma le animazioni dei mostri sono tratte direttamente da un film di dodici anni prima, *One Million Years B. C.* Negli stessi anni si avviava alle complicazioni del fotogramma-per-fotogramma con qualche lucertola ingrandita, ad esempio nel 1952 per *Untamed Women*, dove appaiono lucertole, iguana e armadilli truccati, e nel 1955 in *King Dinosaur*, diretto da Bert I. Gordon (un regista ossessionato dal gigantesco, dallo smisurato, e che non poteva che incappare nei dinosauri), e ambientato sul pianeta Nova. I rettili mascherati da mostro, del resto, avevano avuto anche l'avventura di scontrarsi con Tarzan in persona già nel 1943, quando Johnny Weismuller nella parte del re della giungla scopriva una valle piena di dinosauri in *Tarzan 's Desert Mysteiy (Tarzan contro i mostri)*.

Nel 1957 è la volta di *The Land Unknown (Prigionieri dell'Antartide)*, diretto da Virgil Vogel e imperniato sulla scoperta di un'oasi tropicale al di sotto del polo. Purtroppo, per i trucchi dei dinosauri si tornavano ad utilizzare delle tute indossate da attori. Nè andò meglio con *Journey to the Center of the Earth (Viaggio al centro della Terra)* diretto da Henry Levin nel 1959. In questo caso il mondo perduto, finalmente a colori, è localizzato sottoterra, tra l'Islanda e la Sicilia. Si susseguono i soliti combattimenti tra dinosauri (che si divorano reciprocamente) e le colate di lava. Ma il miglior continuatore della saga dei mondi perduti è stato un regista-produttore americano specializzato in fantascienza, Irwin Allen. Già nel 1956 Irwin Allen aveva diretto un film che conteneva delle sequenze imperniate sui dinosauri, il documentaristico *Animal World (Il mondo è meraviglioso)*. Il film, dedicato agli animali, conteneva quindici minuti a colori di stupende animazioni, curate da Willis O'Brien e Ray Harryhausen. In particolare va ricordata la lotta tra un triceratops e un iguanodonte.

E proprio Irwin Allen che nel 1960 dirige *The Lost World (Mondo perduto)*, dove il professor Challenger di Conan Doyle, interpretato da Claude Rains, porta a Londra un uovo di tirannosauro. Il film è un pretesto per mostrare le consuete lotte tra dinosauri (veri rettili truccati), caverne misteriose e diluvi di lava incandescente.

I russi, invece, si spostarono su un altro pianeta per trovare il loro MONDO PERDUTO. E' quanto avviene in *Planeta burg (Il pianeta delle tempeste/Sette navigatori dello spazio)*, diretto nel 1962 da Pavel Klushantsev. Su Venere infatti gli astronauti sovietici si trovano a fronteggiare tirannosauri, pterodattili e brontosauri, oltre all'immane lava vulcanica.

Negli anni Settanta sono gli inglesi ad occuparsi di nuovo, con ben tre film consecutivi, dei MONDI PERDUTI. Purtroppo la qualità degli effetti speciali era estremamente scadente, e la stessa regia non si sollevava dall'artigianato medio britannico. L' artefice di questa nuova ondata di creature preistoriche è stato il regista Kevin Connor, che ha portato sugli schermi a distanza di pochi anni l'uno dall'altro *The Land That Time Forgot (La terra dimenticata dal tempo)* nel 1974, *At the Earth Core (Centro della Terra continente sconosciuto)* nel 1976, e *The People That Time Forgot (Gli uomini della terra dimenticata dal tempo)* nel 1977.

La fonte di ispirazione del trittico di Connor risiede nei romanzi di Edgar Rice Burroughs, l'inventore di Tarzan, dedicati a Pellucidar, e i tre film riproponevano anche lo stesso gruppo di collaboratori. *The Land That Time Forgot* era ambientato agli inizi del secolo e ci presentava gli effetti della scoperta di un mondo perduto chiamato Caprona (!). Nonostante i pessimi effetti speciali il film ebbe successo, e due anni dopo apparve *At the Earth 's Core*, reclutando anche attori del calibro di Peter Cushing e stelline del fantastico come Caroline Munro. Questa volta i mostri preistorici erano realizzati secondo lo stile giapponese, con attori insaccati in tute da dinosauro. Scrive lo studioso di effetti speciali cinematografici John Brosnan: "L'idea di Burroughs

di un un mondo nascosto dentro la Terra, con l'orizzonte che si incurva in alto in tutte le direzioni e un piccolo sole fisso nel centro, venne rimpiazzata da una convenzionale caverna gigante, senza dubbio per ragioni di budget. C'erano gli inevitabili rettili giganti e altri mostri più esotici, ma almeno erano ottenuti mettendo degli uomini dentro a delle tute, invece che con i pupazzi del precedente film *Amicus*, dando ai mostri maggiore mobilità se non la magia delle creazioni di Harryhausen." (J.Brosnan, *Lost World Movies*, in "The House of Hammer" n.14, 1977)

Il ciclo di Connor si concluse con *People That Time Forgot*, dove il miglioramento degli effetti speciali non compensava la stanchezza della sceneggiatura. Il filone sembrava arrivato veramente all'esaurimento, e davvero nel 1977 ci si trovava di fronte a "l'ultimo dinosauro", come recitava il titolo di un film nippo-statunitense di quell'anno, *The Last Dinosaur*. La rozzezza degli effetti speciali (il solito attore vestito da tirannosauro) e l'ingenuità della trama (un miliardario si ritira in un mondo perduto al polo) dicevano esplicitamente che il genere si era logorato. Bisognerà attendere il 1985 perchè il cinema torni ad occuparsi di mondi perduti con qualche ambizione in più. E stata la Walt Disney a riprendere il filone, con *Baby (Baby Il segreto della leggenda perduta)* diretto da B.W.L. Norton. Una intera famiglia di dinosauri viene scoperta nella giungla africana, ma un ricercatore spregiudicato, che vuole lucrare sui vecchi mostri preistorici, costringe i buoni" del film a prendersi cura di Baby, il piccolo dinosauro dalle espressioni antropomorfe. In realtà la pellicola disneyana era debole e tentava di rilanciare il successo di *E. T.*, sostituendo agli occhioni dell'extraterrestre gli occhioni del piccolo dinosauro.

3. Il dinosauro tra noi

Il dinosauro è stato un ottimo sostituto dei marziani e delle creature extraterrestri per popolare gli incubi della guerra fredda, soprattutto negli anni Cinquanta. I film dedicati alla paura per una invasione distruttiva del suolo americano avevano un mostro in più, proveniente non da un altro pianeta ma dal passato.

E indubbio che il capostipite nobile di questa serie infinita di invasioni dalla preistoria non sia stato un dinosauro ma uno scimmione gigante. E infatti con *King Kong* che si creano le premesse per innumerevoli passeggiate di enormi mostri nelle strade delle metropoli contemporanee.

Nel 1953 prende avvio una trilogia sui dinosauri firmata dal regista Eugene Lourié. Fuggito da Parigi al momento dell'occupazione nazista, Lourié aveva cominciato a lavorare nel cinema come scenografo. Poi passò dietro la macchina da presa per dirigere alcuni piccoli classici del cinema fantastico. La trilogia dei dinosauri si apre con *The Beast from 20.000 Fathoms (Il risveglio del dinosauro)*, prosegue nel 1958 con *Behemoth the Sea Monster (Il drago degli abissi)* e si conclude l'anno successivo con *Gorgo (Gorgo)*.

Il primo film, *The Beast from 20.000 Fathoms*, si avvaleva degli effetti speciali di Ray Harryhausen, e probabilmente ispirò i giapponesi per il loro *Gojira (Godzilla)*, girato l'anno seguente da Inoshiro Honda. Si tratta della prima prova d'autore di Harryhausen, che grazie a un lunghissimo lavoro sui pupazzi snodabili del dinosauro, animati fotogramma per fotogramma, si conquistò il primato tra gli esperti di questo tipo particolare di effetti speciali, diventando insostituibile per il cinema fantastico e mitologico con la sua "Dynamation". Scrive Giovanni Mongini: "Come già Willis O'Brien, Harryhausen realizzò il suo fantastico 'Rhodosauro' (un nome fasullo per un animale altrettanto mitico) con il lattice e l'ossatura di ferro, lo provò davanti agli scenari precostituiti in piccole dimensioni e lo mosse, fotogramma per fotogramma, di poche frazioni di millimetro alla volta. Se si tiene conto che una pellicola normale ha uno scorrimento di 24 fotogrammi al secondo, ecco che ci vogliono 24 movimenti impercettibili per fare un secondo di movimento percettibile." (G.Mongini, "Storia del cinema di fantascienza 1", Fanucci, Roma 1976, p.98)

Il mostro di questo film doveva distruggere San Francisco, in omaggio alla paura per il terremoto tipica della città americana, ma alla fine i produttori non ebbero il coraggio di proporre una materializzazione di questa fobia di massa, e ripiegarono su New York. Il secondo dinosauro di

Eugene Lourié, Behemoth, da parte sua distruggerà Londra, con gli effetti speciali dello stesso Willis O'Brien, tornato al lavoro in alternanza con il discepolo Harryhausen.

Con *Gorgo* lo schema si ripete: un dinosauro viene catturato e poi esibito a Londra. Ma dalle acque del mare emerge un altro mostro ancora più gigantesco, e subito impegnato a distruggere la città: è la madre di Gorgo, venuta a riprendersi il suo "piccolo"...

La trilogia di Lourié diede nuova linfa al genere, e nel 1960 Irvin S. Yeaworth Jr. portò sugli schermi *Dinosaurus* (*Dinosaurus*), un'altra creatura preistorica animata fotogramma per fotogramma. Nel 1961, invece, arriva *Reptilicus* (*Reptilicus*), un ridicolo serpentone a scaglie, rianimato durante una perforazione petrolifera. La città devastata dal rettile è questa volta Copenhagen: alla fine il mostro finisce in pezzi, ma da ogni frammento è pronta a risorgere un'altra creatura.

Questa possibile moltiplicazione di mostri a partire da un solo esemplare è stata in realtà praticata, se si può usare questa immagine, dai giapponesi. Dopo la fortunata apparizione sugli schermi di Godzilla, infatti, i dinosauri mostruosi del Sol Levante si centuplicheranno. Drago anfibio che sputa fiamme, Godzilla è una sorta di tirannosauro con il dorso da stegosauro. Ma gli effetti speciali, nella tradizione del cinema giapponese, sono lontani dal realismo occidentale. Per questo il mago giapponese degli effetti speciali, Eiji Tsuburaya, scelse di utilizzare un uomo in tuta da mostro per interpretare Godzilla, e al massimo fece ricorso a qualche modello meccanico.

L'innovazione nel genere preistorico risiedeva nel collegamento tra il risveglio del dinosauro e il pericolo nucleare. Sono gli effetti di un test atomico, infatti, che svegliano Godzilla, e le distruzioni delle metropoli giapponesi rimandano direttamente al terrore permanente dopo le bombe di Hiroshima e Nagasaki. Ma Godzilla avrà un tale successo "personale" che la produzione Toho deciderà di trasformarlo nei film seguenti da pericolosa minaccia a difensore del Giappone nei confronti di altri mostri.

E di mostri giganteschi il cinema giapponese ne avrebbe creati molti. Già nel 1956 è la volta di *Rodan* (*Rodan il mostro alato*), un uccello preistorico simile a uno pterodattilo che le solite radiazioni atomiche ridestano dall'ibernazione in un vulcano. Anche Rodan avrà tanto successo da essere riutilizzato negli anni Sessanta per altre pellicole dello stesso filone.

Del resto con Godzilla si era aperto un vaso di Pandora pieno di altre creature mostruose, a metà strada tra i draghi fantastici e i dinosauri veri e propri. In genere lo schema è sempre lo stesso: uova preistoriche si schiudono, o mostri addormentati si risvegliano, in seguito a delle esplosioni atomiche; il gigantesco animale distrugge paesi e città, viene aggredito da carri armati e armi di ogni genere, finché uno scienziato scopre l'espedito necessario per abbattere la creatura. Avremo così, tra gli altri, le incursioni sulle città giapponesi e in particolare su Tokyo di *Dogora* (*Dogora mostro dello spazio*) girato nel 1965 dallo stesso Honda, poi di Ebirah, Gamera, persino King Kong, e innumerevoli altri. Ma accanto ai mostri giapponesi, le metropoli degli anni Sessanta venivano turbate anche da più credibili dinosauri, di nuovo grazie alle animazioni di Ray Harryhausen. Nel 1969, infatti, Harryhausen raggiunge una delle vette della sua carriera con gli effetti speciali per *Valley of Gwangi* (*La vendetta di Gwangi*) di James O'Connolly. Il film sovrapponeva due generi, il fantastico e il western, ambientando l'avventura in Messico. L'idea di *Gwangi* era già stata presa in considerazione da Willis O'Brien, che però non era mai riuscito a portarla a termine. Del resto lo stesso O'Brien aveva scritto un soggetto che univa western e dinosauri molti anni prima, e ne era scaturito il film *The Beast of Hollow Mountain* (*La valle dei disperati*) del 1956.

In *Gwangi* un gruppo di cow boy scopre una valle perduta, piena di bestie preistoriche troppo grandi per passare attraverso le fenditure nelle rocce che circondano la valle. Lo stupendo tirannosauro Gwangi è catturato, condotto nella civiltà e quindi messo a morte, dopo l'ovvia fuga, bruciato in una cattedrale. Dopo *Gwangi* il cinema non ha inventato altre presenze di animali preistorici nella nostra civiltà. Soltanto con *Jurassic Park* di Steven Spielberg i dinosauri tornano tra noi. Tratto dal best seller di Michael Crichton, *Jurassic Park* affronta i rischi degli esperimenti genetici: per ricreare i dinosauri, e trasformarli in attrazione per un parco dei divertimenti, si sottopongono a donazione le molecole di Dna recuperate da alcuni fossili. Ma i dinosauri così

creati, e imprigionati in un'isola del Centro America, provocheranno disastri e il rischio terribile di un ritorno del mondo ad epoche antediluviane.

4. Dinosauri a cartoni animati

I primi dinosauri del cinema sono apparsi in disegni animati. Era il 1906 quando Winsor McCay inventò il dinosauro Gertie per la serie di cortometraggi *Gertie the Dinosaur*, molto popolari nei cinema newyorchesi di allora. McCay, tra l'altro, è uno dei padri del fumetto, grazie al personaggio di Little Nemo che disegnò nel 1905.

Ma i più efficaci dinosauri a cartoni animati sono senza dubbio quelli apparsi in un episodio musicale di *Fantasia*, il capolavoro di Walt Disney del 1940. È un breve ritratto della vita terrestre nel giurassico, con vegetazione e fauna gigantesca e con dinosauri intenti a brucare o a combattere tra loro. Nella migliore tradizione del film preistorico anche in *Fantasia* assistiamo alle eruzioni vulcaniche di prammatica, e al diluvio di lava incandescente che spazza via i poveri dinosauri dal pianeta.

Una tecnica mista tra il cartone animato e le riprese tradizionali con veri attori venne utilizzata nel 1954 dal cecoslovacco Karel Zeman per *Cesta do Braveku (Viaggio nella preistoria)*, film per ragazzi in cui si immagina una barca capace di viaggiare a ritroso nel tempo. Arrivati nella preistoria si scoprono animali giganteschi e dinosauri, dotati di un certo realismo scientifico in virtù della consulenza assicurata a Zeman dall'Università di Praga.

Ma anche i dinosauri disegnati hanno attirato l'attenzione di Steven Spielberg, cinque anni prima che si affacciasse il progetto *Jurassic Park*. *The Land Before Time (Alla ricerca della valle incantata)*, diretto da Don Bluth nel 1988, vedeva Spielberg impegnato nella produzione.

Sostanzialmente si tentava la stessa carta giocata dal film disneyano *Baby*, cioè proporre un giovane dinosauro come protagonista, ma questa volta senza i rischi grotteschi degli effetti speciali. Il cartone animato consente di superare il ridicolo dei pupazzi o degli attori in costume da mostro, così come il movimento frammentato dell'animazione fotogramma per fotogramma. La trama seguiva le peripezie di un piccolo dinosauro senza genitori, alla ricerca di una valle dove trovare cibo e sicurezza. Era l'occasione per dare vita a moltissime creature della preistoria, e non a caso sequenze di questo film vengono utilizzate nel corso delle numerose mostre didattiche sui dinosauri che hanno avuto grande successo negli ultimi anni.

5. Draghi ed altre creature

I draghi sono creature leggendarie che secondo alcuni studiosi troverebbero la loro origine proprio nei dinosauri. Fin dal 1886, quando apparve il saggio "Mythical Monsters" di Charles Gould, si sono susseguite le ricerche per scoprire la parentela tra dinosauri reali e draghi immaginari. Le due ipotesi possibili sono così sintetizzate da Umberto Cordier: "Prima ipotesi: alcune specie di dinosauri, o le loro successive mutazioni biologiche, sono sopravvissute in habitat particolarmente favorevoli e isolati, fino ad epoche molto più recenti di quella generalmente fissata per la loro scomparsa di massa. Seconda ipotesi: piccoli gruppi o singoli esemplari di questi animali vivono ancora in ristrette aree del mondo" (U. Cordier, "Guida ai draghi e mostri in Italia", SugarCo, Milano 1986, p19).

Tra i draghi più importanti apparsi al cinema ricordiamo innanzitutto quello meccanico apparso in *Siegfrid (La morte di Sigfrido)*, girato da Fritz Lang nel 1923. Il nostro Carlo Rambaldi ha a sua volta portato sullo schermo il drago Fafner in *Sigfrido*, un film di Giacomo Gentilomo del 1957. "Si tratta di una specie di dinosauro di forme fantastiche, lungo 16 metri, costruito interamente in legno con snodi metallici, rivestito di tela gommata e animato da sei persone alloggiate all'interno del corpo." ("Carlo Rambaldi e gli effetti speciali", a cura di Lorenzo Pellizzari, AIEP, Repubblica di San Marino 1987, p.56)

Un drago molto simile a un dinosauro appare anche in *Seventh Voyage of Sinbad (Il settimo viaggio di Sinbad)*, un film di Nathan Juran del 1958 che resta famoso soprattutto per essere il primo film a colori con le animazioni di Ray Harryhausen. Efficace, in particolare, la lotta tra il drago e il

ciclope. Ray Harryhausen, tra l'altro, ha curato anche gli effetti speciali per un mostro proveniente da un altro pianeta, lo Ymir, che è a metà strada tra un drago e un dinosauro. Appariva in *20 Million Miles to Earth (A 30 milioni di chilometri dalla Terra)*: catturato su Venere, lo Ymir si diverte a distruggere Roma.

Il classico drago contro cui si batte San Giorgio è apparso nel film *The Magic Sword (La spada magica)* diretto nel 1961 da Bert I. Gordon. Si trattava di un drago a due teste, mosso meccanicamente. L'anno successivo un altro drago attraversava gli schermi in *The Wonderful World of Brothers Grimm (Avventura nella fantasia)*, per la regia di Henry Levin e con le animazioni di Jim Danforth. Infine, un film interamente dedicato a un drago è stato prodotto dalla Walt Disney nel 1981: si tratta di *Dragonslayer (Il drago del lago di fuoco)*, diretto da Matthew Robbins.

Se il drago di *Dragonslayer* agisce nel medioevo della fantasy, dalla preistoria dei veri dinosauri vengono invece altre creature cinematografiche. La più importante è la creatura della laguna nera di *Creature from the Black Lagoon (Il mostro della laguna nera)*, un uomo-anfibio rimasto nascosto attraverso i millenni nelle acque fluviali dell'Amazzonia. Come i suoi parenti sauri, anche questo pesce umano verrà portato nel mondo civile provocando conseguenze drammatiche.

Nell'acqua, per altro, si muoveva anche il mostro preistorico di una delle prime pellicole prodotte da Roger Corman, *The Monster from the Ocean Floor*, diretto e interpretato nel 1954 da Wyatt Ordung. Sempre dalla preistoria proveniva la cellula gelatinosa del film italiano *Caltiki il mostro immortale*, del 1959, che va ricordato soprattutto per la collaborazione tra Riccardo Freda e Mario Bava. Di origine primitiva anche lo scorpione gigante che fuoriesce dal centro della Terra in seguito a una eruzione per *Black Scorpion (Lo scorpione nero)* del 1957, e l'enorme mantide religiosa di *The Deadly Mantis (La mantide omicida)*, dello stesso anno, che devasta New York. Ancora del 1957 è il verme/crostaceo preistorico che osa addirittura sfidare il mondo, in *The Monster Who Challenged the World (Il mostro che sfidò il mondo)* di Arnold Laven.

Una sorta di mostro di Loch Ness appare a sua volta in *Seven Faces of dr. Lao (Il circo del dottor Lao)*, il cult-movie di George Pal del 1964. In Spagna, invece, nel 1966 proposero un urlo preistorico, che proveniva da una caverna greca per terrorizzare i prodi archeologi nel film *El sonido prehistorico (Prigionieri dell'orrore)*, diretto da José Antonio Nieves Conde.

PICCOLA GUIDA AI DINOSAURI NEL CINEMA

Può essere utile un breve elenco delle principali apparizioni di "veri" dinosauri nelle diverse pellicole citate. Naturalmente si tratta in tutti i casi di adattamenti fantastici da parte del cinema delle caratteristiche scientifiche attribuite ai vari dinosauri.

Allosauro: precede nell'evoluzione il Tirannosauro, Carnivoro, viveva nell'America settentrionale durante il periodo giurassico. (*The Lost World, One Million Years B. C.*)

Brontosauo: sauro del periodo giurassico. Erbivoro, raggiungeva i 20 metri di lunghezza. (*King Kong, The Land Unknown, The Lost Continent, The Lost World*)

Dimetrodonte: sauro carnivoro dalla grande cresta dorsale. Si cibava probabilmente di anfibi, ed aveva una lunghezza di circa 3 metri e mezzo. (*Journey to the Center of the Earth, One Million Years B. C.*)

Iguanodonte: lungo circa 12 metri, abitava il cretaceo. Dotato di un pollice appuntito come arma di difesa, aveva una formidabile dentatura. (*Animal World*)

Mammuth: non è un dinosauro, ma un elefante lanoso del Pleistocene, sopravvissuto fino al 6.000 a.C. (*Cesta do Braveku, One Million Years B.C.*)

Pteranodonte: rettile volante del periodo cretaceo. Aveva un'apertura alare di 8 metri, ed una sorta di becco privo di denti. (*One Million Years B. C., The People That Time Forgot, When Dinosaurs Ruined the Earth*)

Pterodattilo: simile allo pteranodonte, non aveva il cranio appuntito del suo simile. I pochi denti servivano ad una dieta a base di pesce. (*The Land That Time Forgot, The Lost World*)

Stegosauo: dinosauro con doppia cresta dorsale ed enormi zampe posteriori. Raggiungeva una lunghezza di 6 metri. (*Cesta do Braveku, Fantasia, The People That Time Forgot*)

Tirannosauro: il più grande tra i dinosauri ritenuti carnivori. Raggiungeva i 15 metri di lunghezza e 6 di altezza. (*Dinosaurus, Fantasia, King Kong, The Land Unknown, The Lost World, Valley of Gwangi*)

Triceratops: Lungo 7 metri, abitava il periodo cretaceo. Dal cranio si dipartivano due corni, mentre il corno sopra le narici lo rendeva simile agli attuali rinoceronti. (*Animal World, The Lost Continent, When Dinosaurs Ruled the Earth*)